



ESTRATTO

ArNoS
ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII
del Centro Europeo di Studi Normanni

Texts and Studies in Euro-Mediterranean World
during XIth-XIIIth Centuries
of Centro Europeo di Studi Normanni

4

2013/2014

a cura di
Edoardo D'Angelo
Fulvio Delle Donne

Centro Europeo di Studi Normanni
Ariano Irpino

ArNoS

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII
del Centro Europeo di Studi Normanni

COMITATO SCIENTIFICO

G. Arnaldi, Th. Asbridge, P. Bouet, M. Caravale, G. Coppola,
F. Delle Donne, M. D'Onofrio, H. Enzensberger, S. Fodale, C.D. Fonseca,
J. France, G. Galasso, V. Gazeau, E.C. van Houts, Th. Kölzer, C. Leonardi (†),
O. Limone, G.A. Loud, J.M. Martin, E. Mazzaresse Fardella, F. Neveux,
M. Oldoni, F. Panarelli, A. Paravicini Bagliani, A. Romano, V. Sivo, W. Stürner,
A.L. Trombetti, H. Takayama, S. Tramontana

SEGRETERIA DI REDAZIONE

L. Russo, T. De Angelis

COMITATO DI DIREZIONE

A. Cernigliaro, E. Cuozzo, E. D'Angelo, O. Zecchino

© 2014 Centro Europeo di Studi Normanni

I contributi scientifici sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti

ISSN: 2036-7759

ISBN: 978-88-98028-07-8

PER UN'EDIZIONE DEL CODICE FITALIA:
L'APPORTO DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLA
CRONICA SICILIE

PIETRO COLLETTA

Espongo qui delle riflessioni in vista di un'edizione a tre mani del codice Fitalia, che cureremo Fulvio Delle Donne, Benoît Grévin ed io. Le osservazioni che propongo scaturiscono dalla mia esperienza di editore della *Cronica Sicilie*, e riguardano pertanto il rapporto tra le due opere – silloge Fitalia e cronaca – e in particolare il contributo che la seconda offre all'edizione della prima.

Il manoscritto noto come codice Fitalia (d'ora in poi *F*), vale a dire il I.B.25 (già F.c.20) di Palermo, Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria, Fondo Fitalia, di cc. 134, mm 286 × 190, è una silloge di documenti di epoca sveva e aragonese, verosimilmente destinata ad essere utilizzata come antologia nell'insegnamento dell'*ars dictaminis*, o come formulario ad uso della cancelleria¹. La *Cronica Sicilie* (d'ora in poi *C.S.*), di cui ho curato di recente l'edizione critica², è una delle più impor-

¹ Per una descrizione del manoscritto, vd. lo studio di A. GIANNONE, *Il codice di Fitalia. Studio diplomatico-storico*, «Archivio Storico Siciliano» n.s. 39, 1914, pp. 93-135, che, sulla base di indizi presenti nelle rubriche di alcuni documenti, propone una datazione, che pare convincente, agli anni trenta del XIV sec.; una descrizione più sintetica dei contenuti del codice ha fornito assai più di recente H.M. SCHALLER, *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Hannover 2002 (MGH Hilfsmittel, 18), pp. 225-230. A parte i miei studi citati *infra* nelle note successive, per altri studi sul codice o su alcuni suoi documenti, vd. anche F. DELLE DONNE, *Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum. Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Bari 2010 (Quaderni del Centro di Studi Normanno-Svevi, 3), pp. 59-60 e nota n. 10.

² *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, ed. P. Colletta, Leonforte 2013, pp. CLXXXIII + 416. Le edizioni precedenti risalgono al XVIII sec.: E. MARTÈNE - U. DURAND, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum 1717, pp. 5-100 (d'ora in poi MA.); R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*,

tanti cronache siciliane dell'età del Vespro, ed alterna parti narrative e inserti documentari, secondo la struttura delle cronache con documenti³. Sulla genesi e le finalità delle due opere mi sono soffermato altrove, rilevandone, oltre alle differenze, anche alcune significative analogie⁴. Probabilmente *F* e *C.S.* furono compilate, infatti, pressoché negli stessi anni, cioè fra gli anni Trenta e Quaranta del XIV sec., e nel medesimo ambiente socio-culturale, quello giuridico-amministrativo della città di Palermo. L'affinità ideologica e lo stretto rapporto intercorrente fra le due opere è attestato, peraltro, da alcuni precisi riscontri testuali, oltre che dalla presenza, in entrambe, di dodici documenti che sono altrettanti testimoni dello scontro politico allora in corso fra la dinastia aragonese di Sicilia e quella angioina del meridione peninsulare⁵.

Dodici documenti sono, in verità, un numero ridotto rispetto ai 61 inserti della cronaca e agli oltre 150 del *Fitalia*, ma si tratta di documenti di

II, Panormi 1792, pp. 121-267 (d'ora in poi GRE.); non tengo conto né di J.G. GRAEVE - P. BURMANN, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavarum 1723, pp. 1-84, né di L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, X, Mediolani 1727, pp. 809-904, perché, prive di commento come le altre due, non si discostano in nulla da Ma. Quanto a Ma. e Gre., sono edizioni non condotte con metodo critico e presentano in non pochi punti un testo incompleto, incomprensibile o fuorviante, per via delle numerose omissioni e mende accolte: vd. in merito i miei articoli *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 5, dicembre 2005, pp. 567-582; *Per una nuova edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento*, «Mediterranea. Ricerche storiche» 7, agosto 2006, pp. 331-346; *L'edizione della Cronica Sicilie*, in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto*, Atti del Convegno di Agrigento, 26-27 ottobre 2007 = «Schede Medievali» 48, 2010, pp. 187-201; *La Cronica Sicilie: apporti del codice Fitalia e interventi di V. Todesco (1941)*, «Invigilata Lucernis» 34, 2012, pp. 37-48; *Sul testo della Cronica Sicilie*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» 55/1, 2013, pp. 189-200.

³ Sulle cronache con documenti – variamente denominate dagli studiosi secondo la prevalenza che in ciascuna assume ora l'elemento documentario, ora quello narrativo, o secondo altre caratteristiche specifiche –, e in particolare sulla tecnica di composizione e sulla struttura della *C.S.*, mi permetto di rinviare al mio volume di studio dell'opera: P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda nel regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 11), pp. 85-102.

⁴ P. COLLETTA, *Cronica Sicilie, codice Fitalia e altri documenti fra città e Corte*, in *Il Mediterraneo del '300 ed il Regno di Federico III d'Aragona: Saperi, Economia, Società*, Atti del Convegno dell'Officina di Studi Medievali (Palermo - Castelbuono, 29/06/06-01/07/06), cur. A. Musco - I. Turco = «Schede Medievali» 49, 2011, pp. 55-80; COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, pp. 102-115.

⁵ Su tali corrispondenze testuali, già rilevate da C. VILLA, *Raccolte documentarie e ambientazioni storiografiche: il 'progetto' del manoscritto Fitalia*, in *Confini dell'umanesimo letterario. Studi in*

rilevante interesse storico-politico. Nel dettaglio il primo è una lettera di Federico II al figlio, erede della corona imperiale, Corrado IV, e contiene raccomandazioni sul comportamento da tenere nei confronti di sudditi e ambiente di corte⁶; il secondo, senz'altro di maggiore interesse storico, è il testamento dell'imperatore, che sia in *F* che nella *C.S.* è seguito dall'epitaffio in suo onore⁷. Di età svevo-angioina sono invece le tre lettere di Carlo d'Angiò a Clemente IV sulle battaglie di Benevento, nella quale perse la vita Manfredi, e di Tagliacozzo, nella quale fu sconfitto l'esercito di Corradino⁸. Seguono tre epistole altrettanto note, sia per i contenuti politici che per l'elaborazione formale, relative alla rivolta siciliana del Vespro del 1282: quella dei Palermitani ai Messinesi, la cui presenza in numerose collezioni epistolari ne attesta la diffusione e la fortuna come modello retorico, e le due che poco dopo si scambiano Pietro III d'Aragona e Carlo d'Angiò, altrettanto esemplari per gli argomenti retorici e i motivi polemici, che furono spesso riutilizzati dalle cancellerie dei due regni nei decenni successivi⁹. Del primo ventennio del XIV secolo

onore di Francesco Tateo, cur. M. de Nichilo - G. Distaso - A. Iurilli, Roma 2003, pp. 1417-1427; COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, pp. 103-104, si veda quel che si dice *infra*.

⁶ Cfr. *C.S.*, 24,3-6; *F*, n. 19, cc. 47v-48r. Il testo è edito, con varianti significative e con una datazione congetturale al 1244, anche in J.L.A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parisiis 1852-1861, rist. anast. Torino 1963, VI, p. 245: dell'opportunità di tenere nella dovuta considerazione questa edizione e di accoglierne parecchie lezioni, in quanto restituiscono senso a un testo particolarmente mendoso sia nella tradizione manoscritta della *C.S.* sia in *F*, discuto, oltre che nella mia edizione della *C.S.*, pp. LXXIII-LXXV, anche in un articolo attualmente in corso di definizione.

⁷ Cfr. *C.S.*, 24,7-28 = *F*, n. 25, cc. 63r-64v.

⁸ Cfr. rispettivamente *C.S.*, 32,2-4 e *F*, n. 28, cc. 33r-33v (Carlo d'Angiò a Clemente IV sulla battaglia di Benevento, 27.02.1266; altrove è indicato però il giorno 26: vd. in merito quel che si dice *infra*); *C.S.*, 32,5 e *F*, n. 29, c. 33v (Carlo d'Angiò a Clemente IV sul ritrovamento del cadavere di Manfredi sul campo di battaglia, 01.03.1266); *C.S.*, 36,2-6 e *F*, n. 35, cc. 42v-43r (Carlo d'Angiò a Clemente IV sulla vittoria presso il Campo Palentino contro Corradino di Svevia, 23.08.1268).

⁹ Cfr. rispettivamente *C.S.*, 38,2-8 e *F*, n. 132, c. 106v (I Palermitani ai Messinesi sotto assedio angioino, 13.04.1282; doc. mutilo in *F* per lacuna materiale); *C.S.*, 40,5-9 (lettera di Carlo a Pietro) e 10-17 (risposta di Pietro a Carlo), a cui corrispondono *F*, nn. 130-131, cc. 104v-105r e 105r-106v (per la datazione, che deve essere antecedente al 13.09.1282, vd. G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia. Pietro I, Giacomo, Federico II, Pietro II e Ludovico dalla rivoluzione siciliana sino al 1355, I (1282-1290)*, Palermo 1917, rist. anast. Palermo 1990 [Documenti per Servire alla Storia di Sicilia, ser. I, Diplomatica XXIII], pp. 53-57). Sulle diverse edizioni delle due lettere regie, vd. *infra*, nota n. 38. Quanto all'epistola dei Palermitani ai Messinesi, ricordata pure da GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, VIII, 61, e da BERNAT DESCLOT, *Cronica*, 81, fu tradotta anche in volgare: sui volgarizzamenti dell'Epistolario di Pier delle Vigne in cui è inclusa, vd.

sono gli ultimi quattro documenti comuni alle due opere: una è la lunga sentenza di condanna, del 26 aprile 1313, dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo nei confronti di Roberto d'Angiò, che nel codice Fitalia, peraltro, è trascritta due volte¹⁰; seguono due lettere, la prima di Roberto d'Angiò, la seconda di Federico III, indirizzate entrambe alle autorità di Barcellona nel settembre del 1314, che costituiscono un vero e proprio contraddittorio a distanza fra i due sovrani, con puntuali riprese di motivi retorici e polemici dalle epistole del Vespro, come per esempio la similitudine fra la schiavitù in Egitto del popolo ebraico e la condizione dei siciliani sotto il "Faraone" Carlo d'Angiò¹¹; infine vi è una lettera con cui Roberto d'Angiò, assediato a Genova dagli espulsi ghibellini, intorno al 1318-19 chiede soccorso militare a Filippo V di Francia¹².

È da rilevare che, per i documenti comuni traditi anche da altri manoscritti, la *varia lectio* di *F* e dei codici della *C.S.* presenta corrispondenze tali da suggerire che le due opere appartengano a uno stesso ramo di tradizione. Le analogie di cui si è detto, circa la cronologia e l'ambiente di produzione delle due opere, trovano dunque conferma anche nelle lezioni trasmesse, che consentono di apparentare *F* e *C.S.* all'interno della più ampia tradizione dei singoli documenti. Tra i non pochi errori congiuntivi si possono ricordare per esempio, nel primo documento, alcune omissioni di parole che è opportuno restituire con Huillard-Breholles (d'ora in poi HB)¹³, come quella di *statui* in 24,3,10 *felici statui tuo ... aspiramus*¹⁴; di *tibi* due volte in 24,5,5-6 *solacia regibus assueta tibi non interdiximus* e in 24,5,7-8 *istud tibi fore volumus ad cautelam*; di *et versatoribus* in 24,5,9-10

B. GRÉVIN, *Héritages culturels des Hohenstaufen. Volgarizzamenti de lettres et discours de Frédéric II et de ses adversaires. Problèmes d'interprétation*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» 114/2, 2002, pp. 981-1043: in particolare pp. 987 ss. e nota n. 14, p. 993 e nota n. 23.

¹⁰ Cfr. *C.S.*, 74,3-13 e *F*, n. 129, cc. 101v-104r (prima copia) e n. 150, cc. 123v-126v (seconda copia); il testo è edito, sulla base di altri testimoni, anche in *Henrici VII Constitutiones*, ed. J. Schwalm, in *MGH, Constitutiones*, IV/2, Hannoverae - Lipsiae 1909-1911, doc. 946, pp. 985-990.

¹¹ Cfr. *C.S.*, 80,2-8 e 81,1-13; *F*, nn. 137-138, cc. 111r-112r e 112r-115r. Sui riecheggiamenti e le riprese dalle epistole del Vespro, vd. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, pp. 102-115; *Cronaca della Sicilia*, pp. 196-199.

¹² Cfr. *C.S.*, 90,4-8 = *F*, n. 139, cc. 115r-116r. Il testo è edito, da altra tradizione manoscritta, anche in *Acta regni Ludewici IV et Friderici III*, ed. J. Schwalm, in *MGH, Constitutiones*, V, Hannoverae et Lipsiae 1909-1913, doc. 505, pp. 408 s.

¹³ Cfr. *supra*, nota n. 6.

¹⁴ Per comodità di rinvio e di consultazione, cito d'ora in poi secondo capitolo, paragrafo e rigo della mia edizione della *C.S.*

non te adhibeas adeo familiarem venatoribus, balistariis et versatoribus. Ricordo poi degli errori comuni a *F* e ai codici della *C.S.* nello stesso documento, per esempio in ... *virtutem habens* e poi *ut*, cui mi pare si debbano preferire *cum ... virtutis habeas* e *rem* di *HB* (e già di *Ma.* e *Gre.*), in 24,3,13-14 *orantes* (soggetto è Federico II, che si rivolge a Corrado) *filiacionem tuam quatenus de bono in melius labores feliciter, ut de virtute proficias in virtutem, et cum materiam virtutis habeas, proferas rem in actum.* Il participio *habens* sarebbe infatti anche accettabile come equivalente di *cum ... habeas*, ma *virtutem* dopo *materiam* (invece di *m. -tis*), è chiaramente una menda per influenza del precedente *in virtutem*, e *rem* si adatta senz'altro meglio di *ut* nel contesto, che così riecheggia, come ho rilevato in nota di commento nella mia edizione della *C.S.*, un passo dell'*Alessandreide* di Gualtiero di Châtillon, in cui si dice *materiam virtutis habes, rem profer in actum*¹⁵.

Poco dopo in 24,4,5 Federico II raccomanda a Corrado di non prestare ascolto ai "detrattori" *qui serpunt circa limina* dei potenti. Sia *F* che i codici della *C.S.* al posto di *serpunt* hanno la menda *spernunt* e omettono *circa*. Altri errori congiuntivi trãditi da *F* e *C.S.* sono pure 24,5,1 *serenitate* (*severitate* *HB* e *Co.*¹⁶), 24,5,3 *recte* (*in te* *HB* e *Co.*), 24,5,4 *similis* (*simul* *HB* e *Co.*), 24,5,8 *ductoribus* (*deducionibus* *HB* e *Co.*), 24,6,1 *memor(i)aliter* (*-riter* *HB* e *Co.*), 24,6,3 *nostro* (*tuo* *HB* e *Co.*), *ibid. honorando* (*inherendo* *HB* e *Co.*)¹⁷. Più avanti in questo articolo tali lezioni saranno discusse adeguatamente.

Analogamente per il testamento di Federico II, confrontando il testo di *F* e dei codici della *C.S.* con l'ultima edizione a cura di Gunther Wolf¹⁸, si rilevano l'omissione di *de Brundusio* in 24,27,3, dove è ripetuto il nome del notaio *Nicolaum de Brundusio* già citato in 24,26,8, e poi due varianti

¹⁵ Cfr. *Galteri de Castellione Alexandreis*, ed. M.L. Colker, Padova 1978 (*Thesaurus mundi*, 17), I, 83.

¹⁶ Tra parentesi tonde indico le lezioni da me restituite per confronto con l'edizione *HB*; con la sigla *Co.* rinvio, d'ora in poi, alla mia edizione del documento all'interno della *C.S.*

¹⁷ Per quanto di minor peso segnalo inoltre 24,6,11 *memorie cordis* (*-ri corde* oppure *-rdi* *HB Co.*); 24,6,13 *obtenta* (*optata* *HB Co.*); 24,6,15 *cumulo* (*cumulus et* *HB Co.*).

¹⁸ G. WOLF, *Die Testamente des Kaisers Friedrich II.*, «Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte» 79, 1962, pp. 314-352 (il testamento è alle pp. 318-324), rist. in *Stupor mundi*, cur. G. Wolf, Darmstadt 1966, pp. 692-749 (il testamento alle pp. 698-710).

negative relative ai toponimi di Montescaglioso e Tricarico (*M. Caversi e tricarici* in *F* e *C.S.*, invece delle forme corrette *Montis Caveosi* e *Tricarici*).

Anche nel terzo documento *F* e codici della *C.S.* presentano omissioni comuni rispetto al resto della tradizione di questa lettera¹⁹: oltre al titolo di *rex Siciliae* di Carlo d'Angiò, nell'*intitulatio*, e alla formula di saluto successiva (*cum omni reverencia et honore devota pedum oscula beatorum*), di cui si dirà più avanti, sono omesse anche le parole da *devocionem a nominis*, in 32,4,4-9 *certam spem et fiduciam habeatis, quod ... illud* (sc. *regnum Siciliae*) *ad antiquam et consuetam devocionem* Romane ecclesie plene reducam, ad laudem et gloriam Divini nominis, *exaltacionem et pacem ipsius ecclesie, et incolarum eiusdem regni statum prosperum et tranquillum*; comuni a *F* e codici della *C.S.* sono inoltre le varianti negative di 32,2,13 *Alefareos* (per *Alifanos* o *Aliphanos*); 32,2,24 *et postea* (anziché *et propterea* di Ma. Gre. R.C.A. e Thumser, anche da me accolto nella *C.S.*, ovvero *propter hoc*, senza *et*, di Andrea Ungaro); 32,2,35 *locus erat* (solo *locus*, correttamente, nel resto della tradizione).

È da rilevare inoltre, sia in *F* che nella *C.S.*, l'omissione dell'indizione nella *datatio* del documento e l'indicazione del giorno 27 di febbraio, anziché del 26 come altrove²⁰.

Quanto al quarto documento, la lettera successiva di Carlo d'Angiò sul ritrovamento del cadavere di Manfredi, segnalo l'omissione di 32,5,11 *lo-*

¹⁹ Per la tradizione di questa e della successiva lettera (sulle quali cfr. *supra*, nota n. 8), rinvio a quanto chiarito da F. Delle Donne nella sua recente edizione di Andrea Ungaro (ANDREAS UNGARUS, *Descriptio victorie Beneventi*, ed. F. Delle Donne, Roma 2014 [Fonti per la Storia dell'Italia Medievale; Antiquitates, 41], pp. XXVI-XXVII), di cui le due epistole costituiscono rispettivamente i capitoli LXVI e LXVIII. A tale edizione (pubblicata dopo la mia della *C.S.* e per questo da me non consultata prima) faccio ora riferimento per i confronti testuali proposti. Delle precedenti ricordo qui solo quelle di M. Thumser (*Epistolae et dictamina Clementis papae IV*, ed. M. Thumser, Berlin 2007, disponibile on line su www.mgh.de, pp. 97-98) e dei R.C.A. (*I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, I, 1265-1269, Napoli 1950, docc. 43 e 44, pp. 17-18): di quest'ultima ho già rilevato le numerose mende e lacune (*Cronaca della Sicilia*, pp. LXXV-LXXVI), ma ho tenuto in conto due lezioni che sono utili a correggere mende dei codici della *C.S.* (32,2,13 *Aliphanos*, su cui v. anche *infra*, e 32,3,7 *habens*, su cui cfr. *infra*, nota n. 25; nei R.C.A. si dichiara che il testo delle due lettere è trascritto dai registri vaticani, ma Delle Donne, p. 65, nota n. 149, rileva che la seconda in tali registri non c'è, e in effetti essa manca nell'edizione di Thumser: non è chiaro quindi da dove sia stata tratta).

²⁰ *XXVI februarii die, indicione IX* (cui segue l'indicazione dell'anno di regno) in Andrea Ungaro; così anche Thumser (*Epistolae et dictamina* cit. p. 98), e i R.C.A., ma vd.

cum, in *Ne igitur error in tanto sibi locum negotio vindicaret ... ostendi feci*, dove è da notare anche la diversa posizione di *in tanto*, posto prima di *sibi* in *F* e *C.S.*, dopo *locum* invece in Andrea Ungaro.

Nel quinto documento, rispetto all'edizione a cura di Herde²¹ si rileva l'omissione della formula di saluto *cum omni reverentia et honore pedum oscula devotorum*, sostituita sia in *F* che nei codici della *C.S.* da *etc.* oppure *et cetera*; si possono aggiungere inoltre un paio di varianti, come 36,3,12 *fulcini* (per il toponimo *Fuchini*, ovvero il lago Fucino) e 36,3,11 *potentissime* (in luogo del generalmente accolto *potissime*), là dove Carlo d'Angiò dice della profonda speranza che nutre nell'aiuto della Vergine Maria (*de cuius potissime sperabam auxilium*).

Non mi pare necessario proseguire nell'esemplificazione, che potrebbe estendersi anche agli altri documenti. Vorrei invece rilevare che possono essere considerate congiuntive, oltre a quelle negative ora ricordate, anche alcune varianti adiafore, ugualmente accettabili ovvero migliori nel contesto, tradite da *F* e dai codici della *C.S.* laddove le edizioni dei documenti fondate su altri testimoni presentano altre lezioni. Nel primo documento, per esempio, sia *F* che i codici della *C.S.* trasmettono, in 24,5,1 l'esortazione *Te non invenias vacuatum set plenum*, non presente in HB, ed alcune varianti, da me accolte nel testo in quanto ugualmente o anche più idonee delle lezioni di HB. Fra queste ricordo per esempio *astores*²² (*aucupationes* HB), in 24,5,5 s. *Astores et venacionum solacia regibus assueta tibi non interdiximus*; e ancora *dignitatem (gravitatem)* HB), in 24,5,7 ss. *Monemus tamen ... quod pro venacionis exercicio ... non te adhibeas adeo familiarem venatoribus, balistariis et versatoribus, ut dignitatem regiam frivolis verbis offendant*. In tutti e due i casi la variante testuale tradita concordemente da *F* e *C.S.* è significativa, e ritengo che sia senz'altro da accogliere nel testo perché non crea difficoltà di senso. Nel primo, peraltro, nella lezione *astores* si riconoscono facilmente un termine e una grafia propri del latino

in merito le precisazioni di Delle Donne (ANDREAS UNGARUS, *Descriptio*, p. 64, nota n. 147) sulle datazioni diverse e scorrette di alcuni registri vaticani; la *C.S.* ha invece *XXVII februarii* (omette anche *die*, oltre all'indizione) e *F* solo *XXVII* (con omissione di quel che segue, prima dell'anno di regno).

²¹ P. HERDE, *Die Schlacht bei Tagliacozzo. Eine historisch-topographische Studie*, «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte» 25, 1962, pp. 679-744, in particolare per l'edizione del documento pp. 737-744.

²² *actores* Ma. Gre.

medievale di ambiente siciliano²³. Quanto al secondo esempio, *dignitatem* e *gravitatem* sono varianti pressoché equivalenti nel contesto, perché indicano due qualità che si addicono entrambe alla regalità e che potrebbero risultare offese, come avverte Federico II, da un'eccessiva confidenza coi cacciatori. Nella mia edizione ho conservato pertanto il tradito *dignitatem*, anche perché, a differenza di *gravitatem*, il termine ricorre con questa accezione, accompagnato come qui dal qualificativo *regiam*, anche altrove negli inserti documentari della C.S.²⁴.

Analogamente nel testamento di Federico II sono tràdite da *F* e *C.S.* due lezioni altrettanto valide che quelle di Wolf, *indignacione* (*ambitione* Wolf) e *autem manente* (*vero morante* Wolf), rispettivamente in 24,8,1 ss. *Nos ... Fridericus secundus ... sic de imperio et regnis nostris duximus disponendum, ut rebus humanis absumpti vivere videamur, et filiis nostris, ... quos presenti dispositione nostra sub pena benedictionis nostre volumus esse contentos, indignacione sublata, omnis materia scandali sopiatur*, e in 24,9,6 ss. *Conrado autem manente in Alamania ..., statuimus predictum Manfredum balium dicti Conradi in Ytalia, et specialiter in regno Sicilie*. Conservo il testo tràdito in *F* e *C.S.*, perché *indignacione* è accettabile quanto *ambitione* di Wolf in riferimento ai possibili motivi di contrasto fra gli eredi, e *Conrado autem manente* è equivalente a *C. vero morante*²⁵.

Oltre a questi riscontri testuali, relativi alle lezioni dei documenti comuni, è stata opportunamente rilevata anche la corrispondenza della ru-

²³ *Astor* è volgarismo da una forma romanza (cfr. anche l'it. "astore"), derivata dal latino *acceptor*, variante di *accipiter* (nel *de arte venandi cum avibus* di Federico II e altrove è attestata pure la variante *austur*): vd. p. es. *LEI*, I, pp. 271 ss., s.v. *acceptor* 'astore'; D. NORBERG, *Étymologie et changement de sens*, in *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen-Âge*. Colloques internationaux du CNRS 589, Paris 1981, pp. 77-95 (rist. in *Au seuil du Moyen-Âge*. II. *Études linguistiques, métriques et littéraires 1975-95* par Dag Norberg, cur. R. Jacobsson - F. Sandgren, Stockholm 1998, pp. 61-79), in particolare p. 84; U. HOINKES, *Etymologische Anmerkungen zu den Bezeichnungen für Beizvögel im galloromanischen Lehnwortschatz des Italienischen*, in *Linguistica Romanica e Indiana. Festschrift für Wolf Dietrich zum 60. Geburtstag*, cur. B. Staib, Tübingen 2000, pp. 149-169, in particolare p. 157-158.

²⁴ Cfr. p. es. 74,11,3 *regia dignitate*, 92,3,2 *ad honorem et decus regie dignitatis*.

²⁵ Varianti di minor peso, che come queste ultime si possono mantenere, sono anche per esempio 32,3,7 *habens ... exprimo*, nel terzo documento, a fronte di *habens ... exprimere potui* di Andrea Ungaro e R.C.A. ed *habentes ... exprimimus* di Ma. Gre. Thumser, oppure 36,6,4 *veruntamen*, nel quinto documento, a fronte di *verum* di Ma. Gre. Herde.

brica che nel codice Fitalia introduce la lettera su Tagliacozzo di cui si è già detto, con un segmento narrativo del capitolo 37 della *Cronica Sicilie*:

F, c. 42v, rubrica	<i>Cronica Sicilie</i> , 37
Karolus summo pontifici de conflictu Corradini, qui quidem <i>post bellum captus fuit apud Astorem per Iohannem Frayapanem et decapitatus fuit apud Neapolim cum duce Stirlychi, comite Girardo et quam pluribus aliis nobilibus anno Domini millesimo ducentesimo LXX°</i> , licet de captione et decapitatione ipsorum non sit expressum in licteris.	De captione dicti Conradini et eius morte. <i>Post vero predictum bellum dictus Conradinus una cum duce Stirlychi, comite Girardo, et quam pluribus aliis nobilibus captus fuit per Iohannem Frayapanem apud Astorem, et decapitatus apud Neapolim anno Domini M°CC°LXX°.</i>

È da rilevare, perché particolarmente interessante, la presenza, in entrambi i testi, del medesimo errore di datazione, che sposta avanti di due anni, al 1270, l'esecuzione di Corradino.

Un'altra corrispondenza testuale significativa – fra la rubrica che precede la lettera di Carlo d'Angiò a Clemente IV sulla battaglia di Benevento, e il capitolo 32 della cronaca – riguarda le circostanze e la data della morte di Manfredi (in entrambi i testi è indicato l'anno 1265, anziché il 1266) e il luogo della sua sepoltura:

F, c. 33r, rubrica	<i>Cronica Sicilie</i> , 32
<i>Die veneris sexto (sic, probabilmente per veneris <vicesimo> sexto) februarii none indicionis prope Beniventum interfectus fuit in bello predictus rex Manfredus a rege Karolo ab exercitu suo et sepultus postmodum fuit apud pontem Valentinum, et erant anni Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto.</i>	Predictum autem regem Manfredum comes Provincie nomine Karolus debellavit et <i>interfecit in prelio inter eos commisso apud Beneventum in Campo Palentino, die veneris XXVI° februarii none indicionis, anno Domini M°CC°LXV°</i> . Et ipsum postea sepeliri fecit apud pontem Valentinum ...

Da quanto finora rilevato su errori congiuntivi e corrispondenze di lezioni e segmenti testuali, si può dedurre che verosimilmente *F* e *C.S.* dipendono da una fonte comune non pervenuta, un copiaro per esempio, o un'altra silloge documentaria del tipo di *F*, se non si vuole pensa-

re a copie distinte dei documenti conservate negli archivi palermitani²⁶. Nessuna delle due opere, infatti, può dipendere direttamente dall'altra, in quanto, oltre alle lezioni congiuntive sopra rilevate, ognuna delle due presenta anche omissioni ed errori disgiuntivi. Ed è per questa ragione che, per i documenti comuni, ciascuna delle due opere può fornire un contributo all'edizione dell'altra.

Di omissioni e mende dei codici della *C.S.* assenti in *F*, che presenta una tradizione migliore ai fini della *constitutio textus*, mi sono occupato altrove²⁷. Vorrei qui discutere del caso inverso, ovvero di omissioni e mende del solo *F*, che possono essere corrette grazie al testo dei codici della *C.S.*

Nel primo documento, per esempio, 24,5,4 *veritates* di *F* è chiaramente menda per *veritas*, trådito dai codici della *C.S.* e presente anche in HB, là dove Federico II raccomanda al figlio: *In severitate militum et milicie delecteris, affabilem te prebeas et exaudibilem subditis, iuste pius et pie iustus existens, pacificus et verax, ut in te sibi misericordia et veritas obviantes, iusticia simul et pax, tuum regale solium amplectentur*. Così ho proposto il testo nella mia edizione della *C.S.* e allo stesso modo lo proporrei anche nell'edizione di *F*, ma occorre chiarire che qui, come non di rado altrove, bisogna ricorrere anche al testo edito da HB per emendare errori trãditi oltre che da *F* anche dai codici della *C.S.* Mi riferisco a *severitate* (così HB), più convincente di *serenitate* (di *F* e dei codici della *C.S.*), in *iunctura* coi due genitivi *militum* et *milicie* (-ia in *F* e *C.S.*)²⁸, e poi alla studiata figura di poliptoto in chiasmo di *iuste pius et pie iustus* (HB; in *te* invece di *iuste* sia *F* che i codici della *C.S.*) e infine a *in te* e *simul*, decisamente convincenti invece di *recte* e *similis* di *F* e *C.S.*, perché, a fronte di *recte* che precisa, ma in modo superfluo, l'effetto dell'incontro delle prime due virtù, che è del tutto scontato, la variante *in te* denota in modo decisamente significativo l'incontro delle due virtù in Corrado, che è il figlio cui è rivolta la lettera, e *simul*, diversamente da

²⁶ Sull'uso di documenti d'archivio da parte dell'autore della *C.S.*, vd. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*, pp. 30-39, 72-75, 91 s. e *passim*.

²⁷ COLLETTA, *La Cronica Sicilie: apporti del codice Fitalia*, pp. 82-85.

²⁸ Per tale *iunctura*, assai antica, cfr. già Cic. *epist. ad Brutum* I,2 (*militum severitas*); per un'espressione analoga, *belli severitatem*, in tempi vicini a *F* e *C.S.*, cfr. BARTHOLOMAEUS DE NEOCASTRO, *Historia Sicula* [AA. 1250-1293], ed. G. Paladino, in *R.I.S.*², 13/3, Bologna 1921-1922, cap. 110, p. 86.

similis insignificante nel contesto, rileva la simultaneità dell'incontro di cui si dice²⁹.

Anche 24,6,2 *prodeas* di *F*, inappropriato nel contesto, è da emendare in *provideas* – dei codici della *C.S.* e di *HB* –, che costituisce coi successivi *facias et exequaris* una gradazione ascendente. Al testo edito da *HB*, peraltro, bisogna fare ricorso anche qui, per emendare *memorialiter* (*o -raliter*), *nostro* e *honorando* di *F* e codici della *C.S.*, rispettivamente in *memoriter*, *tuo* e *inberendo*. Il testo restituito opportunamente con *HB* è: *Ad nos autem memoriter respectum habeas, et velut in pectore nobis singula districte provideas, facias et exequaris, assistencium lateri tuo de ordinacione nostra consiliariorum consiliis inherendo*. A parte *memoriter*, che si adatta più di *memorialiter* al successivo *respectum habeas*, con cui Federico II ordina al figlio Corrado di conservare sempre il dovuto rispetto nei confronti del padre, fondamentali per il senso del passo sono soprattutto *tuo* e *inberendo*, coi quali si chiarisce il modo in cui Corrado dovrà “provvedere, eseguire e portare a termine” (*provideas, facias et exequaris*) i suoi compiti, cioè “acconsentendo” (*inberendo*) ai suggerimenti dei consiglieri posti dall'imperatore al fianco del principe (*lateri tuo*).

Poco più avanti, in 24,6,10, è da emendare anche la lezione *bene undol* (con segno abbreviativo in alto a destra della *l*), priva di senso, che in *F* precede il vocativo *fili* con cui Federico II si rivolge al figlio Corrado. Il testo da restituire, come chiarisce il confronto con la *C.S.* (e anche con *HB*), è *bone indolis fili*, con un genitivo di qualità che connota positivamente il figlio suddetto.

Il confronto con la *C.S.* è altrettanto utile anche per restituire correttamente il testamento di Federico II, che presenta, in *F*, non poche omissioni. In 24,10,9-12, per esempio, circa i beni spettanti a Manfredi, l'imperatore stabilisce: *Concedimus eciam eidem* (sc. *Manfredo*) *civitatem Montis Sancti Angeli cum toto honore suo, omnibus civitatibus, castris et villis, terris, pertinenciis, iusticiis et racionibus eidem honori pertinentibus*. Le parole da *civitatis* a *racionibus*, omesse in *F* ma tradite dai codici della *C.S.*, sono necessarie perché integrano il precedente *omnibus*, secondo una formula comune (cfr. *infra*, n. 31) che si collega opportunamente al successivo *eidem honori pertinentibus*. A tale testo seguono le ultime disposizioni in favore di Manfredi: *Concedimus eciam et confirmamus eidem* [sc. *Manfredo*] *quicquid sibi in imperio est a nostra maiestate concessum, ita tamen quod predicta omnia a*

²⁹ La presenza nel principe delle quattro virtù, che in lui si incontrano e si fondono, si ispira peraltro all'espressione biblica di *Ps* 84,11: *miseriordia et veritas obviaverunt sibi; iustitia et pax osculatae sunt*.

*predicto Conrado teneat ac etiam recognoscat. Cui Manfredo iudicamus pro expensis suis decem milia unciarum auri. Poi si passa a quelle per il nipote omonimo Federico: Item statuimus quod Fridericus nepos noster habeat ducatus Austrie et Stirie, quos a predicto Conrado teneat et recognoscat. Cui Friderico iudicamus pro expensis suis decem milia unciarum auri. In F sono omesse l'ultima disposizione per Manfredi (da *Cui Manfredo ad auri*) e la prima per il giovane Federico (da *Item statuimus a recognoscat*), chiaramente per *saut du même au même* (da *Cui Manfredo a recognoscat*, che è prima di *Cui Friderico*).*

Di minore entità ma comunque significative sono altre omissioni, come quella del nome *Iohannis de Ocrea* in 24,26,6, nell'elenco dei testimoni presenti al testamento³⁰; quella di *et ipsum Polinianum* (per *saut du même au même*) nelle disposizioni in favore di Manfredi in 24,10,1 ss., dove è omesso anche *pertinenciis* nella formula *cum iusticiis, pertinenciis et racionibus omnibus*³¹, usata allo stesso modo, con *pertinenciis* fra *iusticiis* e *racionibus*, anche poco di sopra in 24,10,9-12 (vd. *supra*, nel testo); di *auri* in 24,12,4 *centum milia unciarum auri*; di *iura* in 24,24,2 *sacrosancte Romane ecclesie ... restituantur omnia iura sua*. In tutti questi casi il testo di F, incompleto, va integrato con le lezioni necessarie al senso, tràdite dai codici della C.S. e anche da altri manoscritti utilizzati da Wolf (cit. *supra*, in nota n. 18).

Sempre nel testamento di Federico II, mi pare opportuno intervenire con un paio di emendamenti. In 24,19,1 ss. *Item statuimus quod tota massaria nostra, quam habemus apud Sanctum Nicolaum de Aufido, et omnes proventus ipsius deputentur ad reparacionem et conservacionem pontis ibi constructi vel construendi*, la lezione *consumacionem* di F va corretta in *conservacionem* (così i codici della C.S. e Wolf), che è coerente col precedente *reparacionem*.

Analogamente in 24,9,14 *Conrado autem manente in Alomania vel alibi extra regnum, statuimus predictum Manfredum balium dicti Conradi in Ytalia, et specialiter in regno Sicilie, dantes ei plenam potestatem omnia faciendi que persona*

³⁰ Cfr. 24,26,1 ss.: *Predicta autem, que acta sunt in presencia predicti archiepiscopi, Bertoldi marchionis de Hoenburgio ... , Richardi comitis Casertani ... , Petri Ruffi de Calabria ... , Richardi de Montenegro ... , magistri Iohannis de Ydronto, Fulconis Ruffi, Iohannis de Ocrea, magistri Iohannis de Procida, magistri Robberti de Panormo ... , et magistri Nicolai de Brundusio ... , nostrorum fidelium ... sub pena benedictionis nostre tenaciter volumus observari.*

³¹ Cfr. 24,10,1 ss.: *Item concedimus et confirmamus dicto Manfredo filio nostro principatum Tarenti ... cum comitatibus Montis Caveosi, Tricarici et Gravine, prout comitatus ipse protenditur a maritima terre Bari usque ad Polinianum, et ipsum Polinianum cum terris omnibus a Poliniano per totam maritimam usque ad predictam Portam Roseti, scilicet civitatibus, castris et villis infra contentis, cum iusticiis, pertinenciis et racionibus omnibus, tam ipsius principatus quam comitatum predictorum*

nostra facere posset, si viveremus ...; et (sc. statuimus) quod Conradus et Henricus predicti filii nostri et eorum heredes omnia que ipse (Manfredus) fecerit, firma et rata teneant et observent, F trasmette *ipsi fecerint* in luogo di *ipse fecerit* (così C.S. e Wolf), riferito correttamente a Manfredi.

Passiamo al terzo documento comune, la lettera di Carlo d'Angiò a papa Clemente IV sulla vittoria, a Benevento, contro Manfredi. Anche qui si possono segnalare alcune mende di *F*, che mi pare opportuno correggere con i codici della C.S.: in 32,2,8, per esempio, è immediatamente evidente che Carlo, nel rivolgersi al pontefice, non può usare *nobis* trådito da *F*, ma ovviamente *vobis* (così tanto la C.S. quanto le altre edizioni dell'epistola – vd. *supra*, nota n. 19 –), in *ecce significo vobis*. Poco dopo il sovrano angioino, nel ripercorrere gli eventi che hanno preceduto la battaglia di Benevento, aggiunge che Manfredi, sconfitto presso San Germano, *a Capua* (così i codd. della C.S.; *a C. urbe* Gre.; *a C. quoque* Ma., come Andrea Ungaro, Thumser e R.C.A.), *ubi se iactabat velle resistere, ... abscessit*. Dopo *a Capua* in *F* è aggiunto *qua*, che non essendo accettabile nel contesto – *a Capua ... abscessit* – potrebbe essere espunto proponendo *a Capua*, come trådito dai codici della C.S. e da me accolto nella mia edizione di quest'opera. Siccome però qui ci si trova all'interno di un'opera diversa, non escludo che si possa anche accogliere la lezione *quoque* presente in Andrea Ungaro e nel resto della tradizione e suggerita da Ma. per la C.S.: *qua* di *F* potrebbe essere menda sorta da *quoque*, che potrebbe andar bene perché chiarisce che Manfredi era fuggito prima da San Germano e poi “anche” da Capua. Più avanti, in 32,2,19, dove Carlo scrive *viarum et passuum multorum difficultatibus et asperitatibus, quales vix transiveramus antea, superatis, ad quendam montem perveni*, i codici della C.S. trasmettono la lezione *vix*³², da me accolta perché del tutto convincente nel contesto, in cui si dice di un itinerario difficile attraverso il quale il sovrano angioino era passato. *F* ha invece, al posto di *vix*, la lezione *inxta*, che potrebbe giustificarsi per il passaggio *uix* / *iux* / *inxta*. Tale variante potrebbe anche essere presa in considerazione, intendendola nell'accezione di “allo stesso modo”, collegata a *quales* e riferita ai precedenti *difficultatibus et asperitatibus*: mentre con *vix* della C.S. e del resto della tradizione sono rilevate le difficoltà del percorso superate “a stento”,

³² Così, oltre che in R.C.A. e in Thumser, anche in Andrea Ungaro, dove però l'espressione precedente è abbreviata in *viarum et passuum difficultatibus*, con l'omissione di *multorum* e di *et asperitatibus* di *F* e C.S. e delle altre edizioni.

con *in xta* di *F* si preciserebbe invece che analoghe difficoltà erano state superate già in precedenza “allo stesso modo”.

Una categoria specifica di omissioni, che richiede particolare attenzione, è quella di *intitulationes* e *salutationes* dei documenti. Nel doc. 3 per esempio, il titolo *Dei gratia Rex Sicilie* di Carlo d’Angiò, presente nel resto della tradizione in modo più o meno esteso³³, è abbreviato, sia in *F* che nei codici della *C.S.*, in *Dei gracia etc.* L’omissione sia del titolo di re di Sicilia, come anche della *salutatio* successiva – *cum omni reverencia et honore devota pedum oscula beatorum* (così in *Ma.*, in *Gre.* che lo segue, come anche in *Andrea Ungaro* e nel resto della tradizione) – potrebbe però qui essere intenzionale. Dopo il documento infatti, nel capitolo 33 della *C.S.*, si rileva che Carlo d’Angiò era *a dicto regno et a successione predictorum regum penitus alienus* e che *intrauit, cepit et obtinuit regnum et insulam Sicilie cum ducatu Apulie et principatu Capue*³⁴. La precisazione mi sembra che rispecchi la polemica fra i due sovrani contendenti, l’aragonese e l’angioino, ognuno dei quali riteneva di aver diritto al titolo e considerava usurpatore l’avversario³⁵: pertanto penso che si possa supporre ragionevolmente che qui la lezione abbreviata *Dei gracia etc.* risponda all’intento di non attribuire al sovrano angioino il titolo di *rex Sicilie*, come ho proposto accettando la lezione così trådita anche dalla *C.S.* Analogamente la *salutatio* non è detto che debba essere integrata col testo di *Ma. Gre.* e delle altre edizioni, oltre che per la motivazione politica di cui si è detto a proposito dell’*intitulatio*, anche per la funzione specifica di *F* a fini antologici, per l’insegnamento dell’*ars dictaminis*. La *salutatio* insomma, ed anche in fondo l’*intitulatio* di

³³ L’*intitulatio* più completa si legge in *Andrea Ungaro*: *Dei gratia Rex Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, alme Urbis senator, Andegavie, Provincie et Forcalquerii comes*; solo *Dei gratia Rex Sicilie* nei *R.C.A.*; la stessa abbreviazione di *F* e *C.S.* è invece in *Thumser*.

³⁴ Sull’espressione *a ... regno ... penitus alienus*, che è tratta dalla *Protestatio* di *Corradino* (cfr. *C.S.*, 34,6,8) e ripresa anche in altri inserti documentari successivi (un documento polemico di *Federico III* del 1314 [cfr. *C.S.*, 81,4,11 s.] e uno del 1325 dei *Catanesi* ai *Palermisani* [cfr. *C.S.*, 94,8,17]), vd. *Cronaca della Sicilia*, p. 54, dove si rileva, in commento, che il cronista vuole sottolineare l’estraneità di Carlo d’Angiò alla linea dinastica della monarchia siciliana e l’ostilità che pertanto i Siciliani nutrono nei suoi confronti, perché ha assunto il titolo di re di Sicilia *faciens se vocari ex tunc in antea rex Sicilie, non tamen quod a Siculis fuit coronatus in regem*.

³⁵ Sulla lunga polemica per il titolo di *rex Sicilie* e in particolare sulla posizione di *Federico III*, che solo in certi periodi di debolezza del regno, o per opportunità diplomatiche contingenti, accondiscese ad usare il titolo di *rex Trinacrie*, assegnatogli dagli accordi di *Caltabellotta* del 1302, ma rivendicò sempre, da ultimo anche nel suo testamento, l’antico titolo dei re normanni, si veda *COLLETTA*, *Storia, cultura e propaganda*, pp. 190-194.

cui si è detto, potrebbero essere state omesse anche perché espressioni formulari ben note.

Analogo è in *F* il caso del doc. 6, nel quale è omissa l'intero protocollo, presente invece nella *C.S.*: *Nobilibus civibus urbis egregie Messanensis sub pharaone principe plusquam in luto et latere ancillatis, Panormenses salutem, et captivitatis iugum abicere et bravium accipere libertatis*. Anche in questo caso, per le ragioni di sopra esposte, non mi pare opportuno integrare il testo trådito; nell'edizione del codice Fitalia, del protocollo omissa si potrebbe dare informazione in apparato e si potrebbe dire in una nota di commento. L'epistola è poi mutila, in *F*, di una parte consistente, più dei due terzi, per la perdita di alcune carte dopo la c. 106v: il testo si interrompe a 38,3,5 *ecce rex*³⁶. Trattandosi in questo secondo caso, di mera lacuna materiale, riterrei che si possa senz'altro restituire quanto del testo è andato perduto, suppiendo secondo la lezione della *C.S.* che, come si è visto, è il testimone più vicino a *F*.

In questo stesso documento, inoltre, si possono proporre degli emendamenti al testo trådito da *F*: in 38,2,14-15, *Iam genus tibi improperant: «ubi est Deus tuus?»*, per esempio, *genus* è chiaramente da correggere in *gentes* (così la *C.S.*), necessario come soggetto della forma verbale *improperant* alla terza plurale, che corrisponde a *exprobraverunt* e *dicunt* del testo biblico qui riecheggiato³⁷. Poco più avanti, in 38,2,17 *Quid durius quidque molestius plebs Ysraelitica substinuit temporibus pharaonis, quam quod iste draco magnus (sc. Carlo d'Angiò) fecit, qui seducit universum orbem, in te ortum Beati Petri et electam ecclesie vineam intulit hiis diebus?*, non può essere accolta perché inidonea nel contesto la lezione *in te ortum*, cui è bene sostituire *et se in hortum*, che adegua al testo trådito dai codici della *C.S.* nella relativa *qui seducit universum orbem*, e se in *hortum Beati Petri et electam ecclesie vineam intulit*.

Non vi è motivo invece di emendare, in 38,3,2 s. *Sicut enim Lucifer fugans tenebras in suo ortu claret, apparet et rutilat, sic ...*, la lezione di *F* *claret, apparet et rutilat*, perché l'espressione *clarius apparebat et nitidius*, trådita dalla

³⁶ A piè di c. 106v si leggono, in nota di richiamo, le due parole successive del testo perduto: *tuus venit*. La lacuna, segnalata già da Giannone, *Il codice di Fitalia*, p. 126, riguarda oltre che il documento n. 132 (che è la lettera mutila di cui si dice nel testo), anche i successivi documenti 133 e 134, mancanti del tutto, e il 135, che nel codice è acefalo.

³⁷ La ripresa biblica è di Ps 41,11: *exprobraverunt mihi qui tribulant me dum dicunt mihi per singulos dies: «ubi est Deus tuus?»*.

C.S., è corrispondente, e in ciascuna delle due opere si può conservare la variante tràdita.

Passiamo allo scambio epistolare fra Carlo d'Angiò e Pietro III d'Aragona³⁸. Per entrambe le lettere è da rilevare innanzitutto in *F* l'omissione del protocollo: per la prima *Karolus Dei gracia Ierusalem et Sicilie rex, ducatus Apulie et principatus Capue, Andegavie, Provincie, Forcalkerii comes, Petro filio quondam illustris viri regis Aragonum etc.*; per la seconda *Petrus Dei gracia Aragonum et Sicilie rex, Karolo Andegavie, Provincie et Forcalkerii comiti etc.* Anche in questo caso, come in 32,2,5 (vd. *supra*, doc. 3) e in 38,2,3-5 (vd. *supra*, doc. 6), non integrerei il testo, ma registrerei l'omissione solo in apparato, aggiungendo dei chiarimenti in una nota di commento. Poi, nell'*incipit* della prima epistola, Carlo accusa Pietro di aver "messo le sue mani di predone violento" sul regno di Sicilia, azione che non avrebbe mai osato compiere – gli rimprovera rivolgendosi a lui direttamente, per iscritto – *si de sane mentis consideracione, liberata lance iusticie, tuum apprehendisses consilium, et si non ad fatuam animadversacionem de rivo delirasses.* Al posto delle mende *liberata* e *animadversacionem de rivo*, dove peraltro è omesso qualcosa di equivalente a *mentis* (cfr. *m. consideracione*), penso si debbano restituire qui, con la C.S., le lezioni *librata* (*lance iusticie*) e *animadversionem mentis denuo* (*denuo*, senza *mentis*, è annotato anche in margine di *F*) e proporre il testo della C.S. che è di immediata comprensione: *si de sane mentis consideracione, librata lance iusticie, tuum apprehendisses consilium, et si non ad fatuam animadversionem <mentis> denuo delirasses.*

In 40,6,5 ss., poi, Carlo d'Angiò, in riferimento a Manfredi da lui sconfitto, rivolge a Pietro d'Aragona tre interrogative enfatiche: *Ubi est eius insuperabilis dignitas? ubi diviciarum opulenta fecunditas? ubi solaciorum et iocorum amena iocunditas?* E poi aggiunge: *Hec omnia, cum regno et principatu et suo toto dominio, unde menios dies succubuit et eiecit, dum ausus fuit in campo belligero contra nostram potenciam apparere.* La lezione di *F* è corrotta e

³⁸ Oltre che nella C.S. e in *F*, le due epistole sono inserite anche nel *Chronicon* di Francesco Pipino (cfr. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, Mediolani 1726, capp. 15-16, coll. 689-693) e nell'epistolario di Pier della Vigna (cfr. Petrus de Vineia, *Friderici II Imperatoris epistulae*, ed. J.R. Iselius, Basel 1740, rist. anast., cur. H.-M. Schaller, Hildesheim 1991, I, 38-39, pp. 222-229; di questo testo è oramai in stampa la nuova edizione curata per il C.E.S.N. da E. D'Angelo, F. Delle Donne *et al.*); ricordo anche l'edizione di H. FINKE, *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaimes II (1291-1327)*, Aalen 1966 (rist. anast. dell'ed. Berlin - Leipzig 1908-1922), III, pp. 660-665, che ha utilizzato, oltre alle cronache, anche altri testimoni manoscritti dei due documenti; del testo stabilito da Iselin e da Finke ho tenuto conto nella mia edizione della C.S. (vd. pp. 83-92).

chiaramente da emendare. Il testo che io qui propongo è quello da me restituito nella C.S. – (*Manfredus*) *Hec omnia ... una et media die subiecit et eiecit* –, tenendo conto sia delle varie lezioni dei codici sia delle edizioni del documento a cura di Iselin e di Finke³⁹: *una et media die*, cioè “in un giorno e mezzo”, trasmesso dai codici VB e accolto anche da Iselin, che si fonda su altri testimoni, mi pare fra quelle trädite la lezione più accettabile, senza che si debba intervenire sul testo per congettura⁴⁰. Quanto a quel che segue, *subiecit et eiecit* proposto da Finke, lo suggerisco anch'io perché nel testo della C.S. e di Iselin – *subiit et eiecit* –, come in quello di Ma. e Gre. – *sustulit et subiecit* –, non convincono né *subiit* né *sustulit*, che non propongono l'immagine richiesta invece da *subiecit* in prima posizione nell'accezione di “gettò via”, collegato in endiadi ad *eiecit*.

In 40,6,9 s. il sovrano angioino ricorda poi all'avversario aragonese la sconfitta e l'esecuzione di Corradino: *Animadvertē, animadvertē, insane, ... quomodo suus (sc. di Corradino) innumerosus exercitus nostro Marte prostratus est, et quomodo predo convertisset in prediis et recto iudicio patibulum invenisset*. Il testo così trädito da F, richiede un'integrazione perché *convertisset*, nell'accezione riflessiva che qui ha, è necessario che sia preceduto da *se*. Quanto all'ablativo *prediis*, che andrebbe comunque emendato nel termine idoneo, che è *predis*, una volta corretto si potrebbe così anche accogliere, perché è notorio che lo scambio fra ablativo e accusativo preceduti da *in* è tutt'altro che infrequente nel latino medievale. Il confronto con la C.S., *predo translatus in predam*, può suggerire però che anche in F in questo caso si possa proporre *predo* <se> *convertisset in predam*, con un emendamento più attento anche alla desinenza.

Diversamente dai casi precedenti, in cui pare opportuno emendare il testo trädito, in altri luoghi di questo documento, come già altrove, le lezioni di F sono senz'altro da accogliere perché idonee nel contesto, sebbene diverse da quelle, ugualmente accettabili, della C.S. Tra queste lezioni ricordo per esempio *debita obsequia* (solo *obs.* i codici della C.S.), in 40,5,21 s. *tenentur ei (sc. Ecclesia) omnes, qui sub sole sunt, reddere tributaria debita et prestare debita obsequia capitibus inclinatis*, dove la ripetizione di

³⁹ Cfr. *supra*, nota n. 38.

⁴⁰ Un altro codice della C.S., V¹, ha *unde et media dies*; Ma., probabilmente per congettura, e Gre., che lo segue, suggeriscono *unus dies mestus*; Finke propone *medius dies* (senza *unus*), e non chiarisce nulla in apparato, lasciando supporre che il testo da lui così costituito è trädito da un codice su cui lui non interviene. Io, al riguardo, non escluderei che si possa anche proporre per F una correzione della sua menda – *unde menios dies* – in *unus medius dies*, che è vicino a Finke, ma con la precisazione di *unus*, con cui si chiarisce che “una sola mezza giornata abbatté ed eliminò tutto quanto”.

debita prima di *obesquia* crea un chiasmo col precedente *tributaria debita*. Allo stesso modo, in 40,5,22 s. *Non considerasti nostri potenciam*, si può conservare *nostri* di *F* (*celsitudinis nostre* la *C.S.*), da intendersi come genitivo maschile del pronomo personale.

Tralascio per il momento la sentenza di condanna di Enrico VII nei confronti di Roberto d'Angiò, perché si tratta di un testo molto più lungo degli altri qui presi in esame, trascritto due volte in *F*, e con un gran numero di varianti di cui mi riprometto di discutere separatamente, in un altro lavoro. Passo piuttosto alle due lettere del 1314 alle autorità di Barcellona, una di Roberto d'Angiò, l'altra di Federico III di Sicilia, in cui ciascuno dei due sovrani difende sul piano giuridico la sua posizione nel conflitto che li oppone nuovamente, dopo i poco più di dieci anni seguiti alla pace di Caltabellotta. In 80,3,1 s., nell'esordio della prima lettera, Roberto sostiene che è notorio che Federico III, riaprendo le ostilità nei confronti suoi e della Chiesa, ha violato gli accordi firmati, e che pertanto è alla causa angioina, e non a quella di Federico, che si deve sostegno: *Sane cum pateat longe lateque notorium quod dominus Fridericus de Aragona ... contra Deum et iusticiam, fidem pollicitam conventionemque firmatam, causam nostre iusticie ac sancte matris ecclesie impugnat hostiliter ..., prompta se prebet inspectio, quod nobis potius ... quam eidem domino Friderico ... sit favendum*. Nel testo, così restituito, è il confronto con la *C.S.* a consentire di colmare l'omissione, in *F*, di *inspectio* e di *quam*, necessari per il senso.

Come ho rilevato altrove⁴¹, è invece *F* a trasmettere correttamente la lezione *transvehunt* con la quale ho emendato *transeunt* della *C.S.* in 80,3,10, dove Roberto d'Angiò lamenta che i sudditi del re d'Aragona *sub mercandi specie gentes et arma in Siciliam transvehunt emuntque frumenta et merces alias*. Contro la menda *emque* di *F*, erronea nel contesto perché in quel che precede non esiste un personaggio cui possa riferirsi *emque*, è viceversa da accogliere il successivo *emuntque* tradito solo dalla *C.S.*, che appare idoneo in riferimento a quel che viene acquistato, e cioè *frumenta et merces*. È dunque solo accogliendo una lezione di *F* (*transvehunt*) e una della *C.S.* (*emuntque*), che si restituisce, in entrambe le opere, un testo scorrevole e di comprensione immediata, in cui si dice del trasporto in Sicilia di uomini e armi e dell'acquisto di grano e altre merci non meglio precisate.

Tra gli apporti della *C.S.* vi è poi la lezione *animus*, omessa da *F* in 80,3,12 s., là dove si dice che, dal commercio coi sudditi del re d'Aragona, Federico III ricava profitti che ne rafforzano la posizione e ne

⁴¹ COLLETTA, *La Cronica Sicilie: apporti del codice Fitalia*, p. 83.

alimentano l'ostilità nei confronti degli angioini: *ex hiis* (cioè da tali scambi commerciali) *memorato domino Friderico subsidium magnum et favor accedit, quibus ipsius animus et manus hostilis ad duriozem persecucionem nostre iusticie* (cioè di Roberto d'Angiò) *forcius roborantur*, dove la congiunzione *et* di *et manus hostilis* e la forma verbale alla terza plurale *roborantur* (così la *C.S.*; *-atur F*) richiedono la presenza, in prima posizione, di un altro soggetto quale *animus*.

Diversa da quella della *C.S.* ma altrettanto adeguata nel contesto, e pertanto senz'altro da conservare in *F*, è invece la lezione *sentencie* (*littere* la *C.S.*), in 80,4,27, dove Roberto d'Angiò rivendica il titolo di re di Sicilia affermando *nos, qui vere sumus et realiter dominus insule prefate Sicilie et regalem titulum exinde per declaracionem papalis sentencie obtinuumus*: è chiaro che i due termini – *littera* della *C.S.* e *sentencia* di *F* – qui sono quasi sinonimi e la scelta dell'uno o dell'altro non modifica il senso del testo.

Passiamo infine all'ultimo documento comune a *F* e *C.S.*, la lettera con cui Roberto d'Angiò chiede soccorso economico e militare a Filippo V re di Francia. Qui *F* trasmette un testo più ampio nell'*incipit*, aggiungendo *in tua ... dulcedine* (omesso dalla *C.S.*) dopo *linea*, in 90,4,5, dove Roberto d'Angiò afferma *Dum viget consanguinitatis linea in tua repleta dulcedine, sub qua nos et progenitores nostri sumus in unitate sanguinis alligati, non vereor benignitatis vestre suffragia fiducialiter meis necessitatibus implorare*. Nell'edizione della *C.S.* ho ritenuto di non integrare il testo trådito dai codici, e di limitarmi a segnalare solo in apparato la variante di *F*, perché nel seguito della lettera Roberto si riferisce al re di Francia sempre col "voi" e mai col "tu" (cfr. *in tua*). Questa incongruenza d'uso potrebbe far sorgere dunque il sospetto legittimo che l'espressione *in tua repleta dulcedine* dopo *linea*, trådita da *F*, sia un'interpolazione. Tale espressione però, con la variante *mutua* al posto di *in tua*, è presente anche nell'edizione di Schwalm per i *M.G.H.*, fondata su un altro testimone manoscritto del XIV sec.⁴². Pertanto ai fini dell'edizione di *F* proporrei il testo con l'espressione in più che vi è trådita, ma correggendo *in tua* in *mutua*, come in Schwalm.

Diverso è il caso di 90,5,2, dove re Roberto ricorda la morte di suo fratello Pietro e di suo nipote Carlo, che i nemici ghibellini *in campestri bello castrorum provincie occiserunt*. L'informazione è storicamente falsa, perché i due personaggi ricordati erano morti nel 1315 contro le truppe di Uguccone della Faggiuola, nella battaglia di Montecatini, quindi in Toscana e non in Provenza come sembrerebbe che si affermi in *F*, se si

⁴² Cfr. *supra*, nota n. 12: il codice indicato da Schwalm è il Vindobonensis 3311, f. 112.

leggesse *Provincie* con la maiuscola e lo si intendesse dunque come un toponimo⁴³. La *C.S.* qui trasmette, al posto di *provincie*, la lezione *Tuscie*, che ristabilisce la correttezza del dato storico e può dunque essere accolta, come ho fatto nella mia edizione, senza che sia necessario emendare il testo trådito dai codici della cronaca. L'edizione di Schwalm, tuttavia, presenta un testo diverso sia da *F* che da *C.S.*: *in campestri bello Tuscorum provintie*. Da questo è verosimile che sia derivata la corruzione di *F*, *in campestri bello castrorum provincie*, diventata poi nella *C.S.*, magari per glossa dovuta ad un amanuense, *in campestri bello castrorum Tuscie*. Poiché la lezione *castrorum Provincie* di *F* risulta fuorviante, come si è visto, in quanto dà una diversa indicazione geografica (la Provenza invece della Toscana), propongo di intendere *provincie* nell'accezione generica di "territorio", e non come toponimo, e di emendare *castrorum* di *F* in *Tuscorum*, accogliendo quindi, con Schwalm, *in campestri bello Tuscorum provincie*.

Un altro emendamento al testo trådito, infine, proporrei anche in 90,8,1, dove Roberto d'Angiò dichiara *sub liliorum insignis victricibus* (così Gre. e Schwalm; *virtutibus F* e i codici della *C.S.*) *consurgentes, taliter in tubarum sonitu et armorum strepitibus seviemus in hostes, quod ...* È evidente che *virtutibus* di *F* e dei codici della *C.S.* è lezione inidonea nel contesto, probabilmente generata da erroneo scioglimento di abbreviazione. Come già nell'edizione della *C.S.*, quindi, ritengo opportuno accogliere piuttosto *victricibus*, che con *insignis* costituisce *iunctura* abbastanza comune, presente anche per esempio nella lettera del 1282 di Pietro III d'Aragona a Carlo d'Angiò⁴⁴.

In conclusione tanto la *C.S.* quanto la silloge *F* propongono, in relazione alla *constitutio textus*, difficoltà e caratteristiche peculiari che dipen-

⁴³ Sulla morte di Pietro d'Angiò detto Tempesta, fratello di re Roberto, e di Carlo d'Angiò, figlio di Filippo principe di Taranto e quindi nipote di Roberto, cfr. FINKE, *Acta Aragonensia*, II, docc. 361-362, pp. 552-554; Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, X,72; *Cronica di Pisa*, ed. C. Iannella, Roma 2005 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 22), cap. 132, p. 80; e vd. anche R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922-1930, 2 voll., rist. anast. Bologna 2001-2002 (Istituto italiano per gli studi storici. Ristampe anastatiche, 17), pp. 206-208, 225-226 e *passim*; G. CONIGLIO, *Angiò Carlo d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, p. 263; Id., *Angiò Pietro d', detto Tempesta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 270-271.

⁴⁴ Cfr. 40,16,2 s., dove Pietro, rivolgendosi a Carlo, minaccia: *Nos enim sic contra te, sic magnifice, sic potenter, Deo nobis favente, cum nostro victoriosissimo exercitu, tam per mare quam per terras, cum nostris insignis victricibus veniemus, quod te, tuam gentem et prolem de facie terre delebimus.*

dono dalla loro natura di opere composite: benché compilate da qualcuno in un particolare momento storico, con un intento preciso e per un certo pubblico, esse sono costituite anche di testi in sé autonomi e conclusi, composti precedentemente da qualcun altro, in altre circostanze e spesso, pertanto, con destinatari e intenti diversi. Tali testi, cioè i singoli documenti di cancelleria, hanno avuto per lo più anche una fruizione e circolazione autonoma, di cui spesso rimane traccia in una loro tradizione indipendente, e le circostanze per cui sono stati riuniti a costituire un codice come *F*, o sono stati inseriti all'interno di una narrazione storica come la *C.S.*, sono in realtà parte di una più ampia, e non del tutto ricostruibile, storia di trasmissione. Nel curare l'edizione di una silloge come *F*, dunque, occorre valutare con attenzione, specie nei luoghi problematici, anche il contributo testuale che può offrire il resto della tradizione dei singoli documenti, con lezioni utili a correggere o integrare il testo trasmesso dal codice. Ferma restando infatti l'opportunità di attenersi quanto più possibile al testo tradito da *F*, che ha una sua genesi, una storia e degli intenti che si dovrebbe cercare di rendere "leggibili" anche nell'edizione, sono tutt'altro che rari però i casi in cui ci si trova di fronte a mende, lacune, guasti del testo che ne compromettono l'intelligenza e la coerenza. Per opere come *F* o la *C.S.* occorre dunque valutare caso per caso, e sempre in relazione allo specifico contesto, quel che è opportuno senz'altro conservare, come le varianti e modifiche del testo che si possano sospettare, per qualche ragione, intenzionali, e più in generale tutte le varianti adiafore che danno comunque un senso accettabile, da quel che invece può essere considerato deterioramento del testo, causato dagli accidenti della tradizione, e che pertanto non solo ammette, ma spesso rende necessario un intervento editoriale, sulla base di altri testimoni dei documenti o anche per congettura.

È stato sulla base di queste considerazioni metodologiche che, per la *constitutio textus* degli inserti documentari, nella mia edizione della *C.S.* ho fatto ricorso, quando mi è sembrato necessario, anche a testimoni manoscritti dei singoli documenti (oppure a edizioni moderne su di essi fondate) estranei alla tradizione della *C.S.* Fra tali testimoni, per via delle affinità su rilevate con la *C.S.*, ha senz'altro una posizione privilegiata il codice *F*, che ho utilizzato per cinque dei dodici documenti comuni, laddove la sola tradizione manoscritta della cronaca non era sufficiente a restituire un testo accettabile, ma presentava lacune e mende conservate, o non corrette in modo persuasivo, nelle edizioni settecentesche dell'o-

pera⁴⁵. In questo articolo ho cercato di mostrare che si può procedere in modo analogo anche nell'edizione del codice *F*, valutando di volta in volta l'apporto di altri testimoni e, per i suddetti dodici documenti, in particolare quello della *C.S.* In questa prospettiva, peraltro, la mia recente edizione della *C.S.* può fornire, per i documenti comuni, un duplice contributo, non solo perché registra in apparato le informazioni sulla sua tradizione manoscritta, ma anche perché, in base al confronto con *F*, o con altri testimoni diversi da *F* e dai codici della *C.S.*, propone non poche soluzioni testuali che, come si è visto, possono essere utilizzate anche nell'edizione di *F*.

Abstract. The so-called Fitalia manuscript, a collection of more than 150 *dictamina* preserved in Palermo, and the *Cronica Sicilie*, which has 61 documents, are both works of the age of the Vespers and they have in common twelve documents. The manuscript tradition of *Cronica Sicilie* (cfr. the critical edition by P. Colletta, 2013) gives a useful contribution to the *constitutio textus* of these twelve documents in view of a critical edition of Fitalia manuscript.

(pietro.colletta@unikore.it)

⁴⁵ Sul contributo di *F* all'edizione della *C.S.*, mi permetto di rinviare, oltre che a COLLETTA, *La Cronica Sicilie: apporti del codice Fitalia*, pp. 82-85, anche alla mia edizione critica di recente pubblicazione, *Cronaca della Sicilia*, pp. XXX-XXXIV dell'introduzione e apparato *ad locum*.